

ZION

THE LAST HUMAN CITY,
THE ONLY PLACE WE HAVE LEFT.

No. 4, Settembre/Ottobre 2022

Contributi di: Ander_son, Assassin_de_la_palisse_uh_uh,
Grazia Du Claire, INK, Kin Khao, Ladone, Little Miss Sunshine,
Lo zio Gio, Piero Nauk, Tank87

TRA DUE MONDI



THIS MUST BE THE PLACE

Nello spazio nessuno può sentirti urlare recitava la tag-line del film *Alien*.

La sensazione oggi è quella di vivere all'interno dell'astronave mercantile *Nostromo*, ansiogena e claustrofobica, piena di tunnel e luoghi chiusi poco illuminati.

La vita a volte ci sembra talmente difficile da non riuscire a contemplare una qualsiasi banale soluzione e allora l'unica cosa è affidarsi ai *diversivi*.

Ma cos'è un *diversivo*?

In un'intervista di tanti anni fa, il fotografo Claudio Abate alla domanda su cosa stesse facendo in quel

momento, rispose: «Sto lavorando sull'ironia. Una chiave di lettura della realtà che sia in grado di sollevarmi dalla tristezza del nostro tempo, senza essere costretto a infilare la testa sotto la sabbia come fanno gli struzzi. Preferisco le allusioni alle declamazioni, sono più erotiche».

Un rifugio momentaneo, un'abitabilità provvisoria che si può costruire/decostruire/ricostruire ovunque, e che consente un'evasione dalla vulnerabilità dell'esistenza umana.

I mondi quindi non sono più due, ma potenzialmente infiniti, adesso che abbiamo iniziato a capire che la natura umana non è binaria, è illimitata.

l'intervista

Una didattica attiva che si proietta nel futuro pluriculturale.

Ce la racconta Marco Chioccioli, Preside dell'Istituto Comprensivo IV Novembre.

Da quanto tempo è Preside di questa scuola?

Sono arrivato a marzo 2018 in modo un po' irriuale perché di solito i presidi si muovono a settembre. La Preside precedente vinse un concorso e tornò nella regione dove viveva. Ho fatto un triennio completo e adesso sono alla fine del primo anno del secondo triennio (gli incarichi dei presidi sono triennali).

Come le era stato raccontato il quartiere di Saione e come si è inserito in questo contesto?

Ero già stato maestro nel 2013/2014 alla Sante Tani. Quando mi fu proposto di venire qui come Reggente conoscevo bene la realtà di questa zona. Questo istituto, come un po' tutto il quartiere, viene raccontato con una sorta di chiaroscuro, dove spesso lo scuro prevale sul chiaro. Da dentro ci si rende conto innanzitutto che questa è una scuola; i bambini sono bambini e gli insegnanti sono insegnanti prima di essere qualsiasi altra cosa. C'è proprio un'atmosfera di normalità scolastica.

L'aspetto dell'eterogeneità e della grande presenza di bambini di famiglia straniera viene raccontato attraverso mezze verità. Sono tutte cose obiettivamente vere, perché siamo una scuola con una densità di bambini di famiglia straniera sicuramente fuori dalla norma, tant'è che ogni anno chiedo una deroga all'Ufficio Scolastico Regionale per poter accogliere tutti gli iscritti. Ma molti bambini sono nati ad Arezzo e le loro famiglie vivono in città da molti anni, sono studenti che spesso parlano in dialetto aretino. Se non ci si fa condizionare dalla narrazione esterna ci si rende conto che c'è una varietà che è davvero una ricchezza, soprattutto dal punto di vista relazionale.

Qui, nel vissuto di tutti i giorni, si impara a confrontarsi con tante storie e culture diverse. Stando insieme si crea un'abitudine spontanea a dialogare, a confrontarsi in modo aperto. Non ci sono conflitti su base religiosa o culturale, se si litiga, si litiga per motivi da ragazzi.

Quanti studenti ci sono?

L'istituto conta 800 alunni, la scuola media 250 circa.



Nel tempo c'è stato un calo di iscritti e quando io sono arrivato il grosso del dimagrimento si era già concretizzato. Dispiace perché questa è una scuola che avrebbe tanto da dare.

Questo "dimagrimento" è dovuto anche alla narrazione che si ha del quartiere di Saione?

Sicuramente sì. Pesa un po' quello che succede per strada, con persone che con la scuola non hanno nulla a che fare. I fatti di cronaca non riguardano le nostre famiglie. Ci sono state rarissime eccezioni, qualche ragazzo che magari uscito da qui ha intrapreso un percorso problematico. In quattro anni mi è capitato di fare solo due sospensioni, per sciocchezze avvenute in classe. Ovviamente succede di vedere ad esempio ragazze velate, o di sentire lingue e dialetti di tutto il mondo, ma è un'eterogeneità assolutamente positiva.

In questi giorni avete lanciato anche un progetto di restyling della scuola con l'imbiancatura e la decorazione degli spazi comuni...

Oltre a essere una scuola questa è una palestra di vita. Dovendo affrontare un calo degli iscritti abbiamo cercato sempre di riqualificare l'offerta e raccontare questa scuola per quello che è. Abbiamo introdotto cose innovative, come l'insegnamento delle scienze in inglese, abbiamo un laboratorio con la stampante 3D, insomma cerchiamo di tenere

viva l'offerta. Per noi vale la pena anche puntare su uno stravolgimento dei metodi e dato che abbiamo una sovrabbondanza di spazi abbiamo pensato di far muovere i ragazzi, facendo diventare tutte le aule dei laboratori disciplinari, per cui ad esempio l'insegnante di italiano, storia e geografia avrà la sua aula, e così accadrà anche per matematica, scienze, lingue, musica, tecnologia, arte, etc.

In questo modo i ragazzi non vivranno la scuola passivamente restando fermi per cinque o sei ore, ma avranno la possibilità di muoversi, un po' come nel modello del sistema scolastico americano.

In tutto questo progetto vogliamo coinvolgere i ragazzi, le famiglie e il quartiere. Ci sono tanti bisogni ma anche tante risposte, per questo abbiamo deciso di aprire la scuola anche al terzo settore.

Qui c'è una pluralità di occasioni per stare insieme, per passare del tempo, per vivere Saione liberamente.



La sirena è un piatto di terra o di mare?

Il suo nome è *Cheren* non Karen, come scrive certa storiografia anglosassone. Assomiglia molto a una creatura che sta tra il mito e qualche bicchiere di troppo di qualche fantasioso pescatore, o forse somiglia a una nereide, anche se il suono e l'illuminazione sono inconfondibili come il vuoto che lasciano al suo passaggio, non a caso sia per le creature di mare che per quelle di terra si parla di *retata*. La prima volta che vidi una sirena a Saione ero seduto sul frangiflutti di via Piave, dove il fiume Zion si pettina e guarda il golfo di via Montegrappa.

Le leggende dicono che un tempo le sirene vivevano lungo questa costa, così come nell'entroterra, lungo i numerosi fiumi della regione di Saione. La valle appena sopra e dietro il colle del Pionta è chiamata *valle delle pantere blu*, forse in timoroso omaggio. Alcune storie raccontano di sirene che aiutano, salvano o addirittura sposano i pescatori locali, come si dice abbia fatto la stessa Cheren, mentre altre della sua specie erano note per attirare e annegare i marinai a seconda dei loro capricci, tanti di quei marinai avevano attraversato ed erano sopravvissuti alla traversata infernale che congiunge il tratto della prima costa libica con il regno di Lampedusa, mai avrebbero pensato che il pericolo potesse annidarsi proprio nella remota e lussureggiante regione di Saione.

Gran parte di questa storia è documentata nel Museo dei Pescatori e delle Sirene, attuale redazione

le luci del vingone

Per allontanare la malinconia della sera, decisi di prendere il bastone e di farmi una passeggiata lungo il Vingone, il fiumiciattolo che scorre alle spalle degli alti palazzi residenziali del mio quartiere, Saione.

Ci venivo sempre, da giovane. Quando imboccavo quel sentierino avevo la sensazione di uscire dalla noia della città e di entrare in un mondo notturno, fatto di suggestioni, magia e di solitudine. Quella sera, però, mi resi conto di come il tempo abbia la meglio sulla memoria.

I palazzi erano cresciuti in numero e in altezza. Ed erano invecchiati, come me. Grigi, sporchi e scalcinati mi davano le spalle. Il sentiero era pieno di buche. Le panchine erano imbrattate e vuote. Le

di Zion, che si trova nella torre Ercilla di Maginaro, in stile coticco del XV secolo, che sovrasta le case dipinte a colori vivaci della città vecchia. Qui puoi ammirare modellini di navi delle forze dell'ordine e apprendere la storia secolare delle sirene e della pesca di Saione. Le scoperte della vicina grotta di Vittorio Veneto (che consente anche visite guidate) includono reti, ganci in osso e picconi in pietra per l'allevamento di molluschi dalle rocce trovate tra inquietanti gallerie di pitture a carboncino del Paleolitico.

La torre di Maginaro è presidiata dalla tribù locale dei surfisti, che per l'appunto surfano tra le notizie provenienti dalla stampa e la realtà di tutti i giorni di Saione.

«Ci si diverte sempre», dice l'istruttore di surf locale Geizka di San Testa. «Si beve, si mangia, si canta tutto il giorno». Secondo la sua esperienza, i surfisti possono essere superstiziosi quanto i capitani dei pescherecci, ma venerano e temono il mare in modo del tutto diverso e percepiscono in maniera diversa la lotta che si accende e si spegne a Saione (come una sirena per l'appunto) tra le navi della marina militare e i pescatori/pirati e poeti autoctoni e meno autoctoni.

Per altri curiosi aneddoti sull'appassionante quartiere di Saione, leggete Saionara, solo su Zion.

potevi scorgere solo stringendo gli occhi, illuminate a intermittenza dai lampioni. Solo contro il buio, decisi comunque di proseguire.

Il caldo mi appesantiva e il respiro mi si fermò quando vidi sbucare all'improvviso una ragazza dall'ombra.

Era giovane e correva sorridente verso di me. Quando mi fu vicino, rallentò e mi squadrò. «Tutto bene?» Mi chiese. Le sorrisi e la scacciai con la mano asciugandomi il sudore dalla fronte.

Feci per andarmene, deluso dai miei ricordi e stanco del presente, quando una folata di vento scosse i lunghi fili d'erba sull'altra sponda del fiume. Si piegarono a destra e poi a sinistra descrivendo

nell'aria delle bellissime onde. Chiusi gli occhi e respirai il loro odore pungente. Quando aprii gli occhi, ebbi un sussulto.

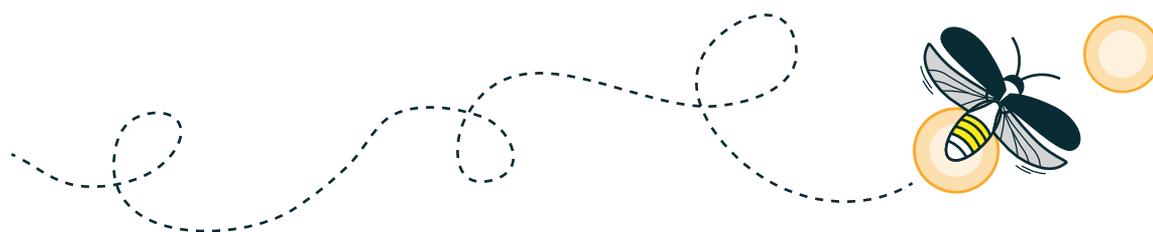
Una lucina mi aveva fatto l'occhiolino. Scomparve. Poi la vidi brillare di nuovo. Mi divertii a indovinare dove sarebbe scappata la lucciola, e senza accorgermene, la stavo seguendo.

Arrivato in fondo al sentiero, sudato e con il fiatone, una fitta al petto mi colpì. Il ginocchio cedette e crollai a terra. Tentai di risollevarmi ma le braccia mi tremavano. Non mi importava. Mi bastava guardare quell'insetto luminoso ballare tra i fili d'erba. Lo osservai assorto nei miei pensieri finché non lo persi di vista.

Improvvisamente, una mano sconosciuta mi afferrò

e mi tirò su. La ragazza che correva era tornata indietro preoccupata. Sorrideva anche se lo sguardo era di rimprovero. «È sicuro che non le serve una mano?», mi disse, mentre mi aiutava a muovere qualche passo. Si guardò intorno, e poi aggiunse: «Bisogna stare attenti, qua è ormai tutto lasciato a sé».

Non risposi. La salutai e mi infilai tra i palazzoni del quartiere, di nuovo nel caldo della città, di nuovo al presente. Mentre mi allontanavo, la malinconia della sera tornava ad appesantire i miei passi. Sorrisi, felice di averla scambiata un po' in cambio di un dolore alla gamba che avrei affrontato il giorno seguente.



poetry bus

Etruschi

Le domeniche e i palazzi
Dei lavoratori stanchi
Dipingono le piazze
Coi colori della strada.
Sui suoni delle piazze
Incantevoli due Etruschi
Si giurano l'amore
Giovane
Su panchine di cemento
Grigio
Come i sogni loro
Insensibile
Come i loro genitori.
Gli abusi di volere
Di segnaletica stradale
Rovinano il momento
Sul più bello.
Piazza di cemento
Raccontami
Ancora di quei due
Giovani Etruschi
Brutti come i loro sogni
Insensibili.
E io mi ricorderò di te
E di un altro canto ancora
Mentre fumo tantissimo
Perché mi annoio.

Una crepa

Il muro è crollato
improvvisamente,
facendo un gran boato
che risuona nelle mente.

Il muro è crollato,
una crepa insediata
l'aveva incrinato,
nessuno l'aveva notata.

“Il muro è crollato!”
grida la gente,
un territorio inesplorato
davanti a loro è presente.

Il muro è crollato
questo è evidente,
“Ma perché era stato creato?”
È la domanda ricorrente.

manifesto





cooking class hero

SCHIACCIATA (o STIACCIA) CON L'UVA

Dessert - Long & Easy

(Preparazione 20 minuti, riposo 5 ore, cottura 30 minuti)

Settembre per me è un secondo gennaio, con il sole e la vendemmia. Cosa c'è quindi di più bello se non ripartire con un dessert che porta con sé una bella dose di salato. La ricetta è rodada, di quelle tramandate in famiglia, fatte, rifatte e fatte ancora; perché, diciamolo, quando si tratta di impasti e lievitati tra farli buoni o cattivi il passo è breve. L'uva è un elemento fondamentale, la tradizione vuole sia quella della vendemmia, nera, con i semi. Consiglio di impastare a mano per scaricare lo stress ma se preferite un'impastatrice fate vobis, non sarò certo io a giudicarvi. Al taglio vi sporcherà le mani, la caramellizzazione in superficie vi farà venire l'acquolina e non vi vorrete fermare alla prima fetta. Buon Settembre a tutti.

Ingredienti: 500 gr di farina 0, 4 gr di lievito di birra secco (o 12 gr se fresco), 300 ml di acqua, 4 cucchiaini di olio, 200 gr zucchero e 2 grappoli d'uva.

Procedimento: Sciogliete il lievito di birra in poca acqua tiepida presa dal totale. Setacciate la farina

con un pizzico di sale, versatela su una spianatoia formando al centro un buco, e versate il lievito sciolto. Cominciate ad amalgamare e continuate a lavorare l'impasto aggiungendo a filo tutta l'acqua. Impastate per circa 10 minuti fino a quando la pasta non diventa liscia ed elastica. Formate una palla, lasciate lievitare in un contenitore oliato per 5 ore coperto con della pellicola. Una volta lievitato, prendete l'impasto e dividetelo in due parti, lasciate lievitare per 1 ora aggiuntiva. Con la parte maggiore farete la base con l'altra il coperchio. Oliate una teglia di circa 33 cm di diametro, stendete a mano l'impasto come per una schiacciata, copritela con i chicchi di uva, metà dello zucchero e due cucchiaini di evo. Coprite con l'altra sfoglia, sulla quale vanno disposti altri chicchi d'uva. Spolverate con lo zucchero e cospargete la superficie con altri due cucchiaini di olio. Infornate per 30 minuti in forno statico a 200°.





collective

**LAB
20 30**

📍 lab2030arezzo

**NEW
FACTORY**

📍 newfactory_arezzo

**S O R T I
centro**

📍 fuori.centro

Y X E T

📍 youngetruriatimes

LEGGI E CONDIVIDI LA
VERSIONE DIGITALE DI
ZION INQUADRANDO IL
QR CODE



**vuoi entrare a far parte
della redazione di Zion?**

scrivi a
lab2030arezzo@gmail.com

Il collettivo di Zion è ospitato all'interno di Lab 20 30 grazie al progetto Giovani Protagonisti Aretini del Comune di Arezzo